

PANEL 50

L'uso pubblico degli archivi: il progetto archivi del sisma del cratere marchigiano

PANEL COORDINATO DA **MAURO SARACCO** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA)

ABSTRACT

L'Appennino Centrale, costellato di piccoli insediamenti, spesso fortificati, fortemente sedimentati, custodi di remote percorrenze, di antiche organizzazioni sociali e politiche, di arcaiche capacità produttive e d'uso dei suoli, costituisce senza dubbio una delle componenti 'strutturali' del paesaggio centro-italico.

Questo patrimonio di cultura materiale (la cui logica di sussistenza è semplicemente e strettamente congiunta alla permanenza residua degli aspetti materici, degli assetti tipologici e morfologici dell'edificato storico) quale 'fonte documentaria' imprescindibile per lo studio delle tradizioni costruttive, dell'impiego dei materiali, delle forme di produzione ed approvvigionamento, dell'organizzazione sociale e quindi, in ultima analisi, per la comprensione diacronica del contesto territoriale e culturale in cui si è sviluppato, è stato parzialmente cancellato e ampiamente mutilato dagli eventi sismici del 2016/17.

Il sisma ha confermato, ove ce ne fosse bisogno, le fragilità di un'area ciclicamente costretta a fare i conti con la gestione del rischio e la messa in sicurezza di persone e cose, nonché del patrimonio, materiale ed immateriale, che dà corpo al suo paesaggio (Marche-Umbria 1997-1998, Abruzzo 2009 e Emilia-Romagna 2012).

Il panel propone una riflessione multidisciplinare sull'uso pubblico degli archivi quali strumenti essenziali per la ricostruzione fisica dei tessuti urbani e degli insediamenti sparsi nei territori feriti nonché per la ricostituzione delle collettività insediate, in forza della loro capacità di costituirsi quali depositi della memoria di comunità.

Per incardinare il dibattito sul ruolo strategico delle fonti nella ricostruzione, il coordinamento del panel è affidato a Mauro Saracco, ricercatore, architetto, restauratore impegnato nella ricostruzione del patrimonio monumentale. Al fine di presentare gli obiettivi, la riflessione metodologica e i risultati di medio termine del progetto "Archivi del sisma" (quest'ultimo coordinato dall'Università di Macerata a seguito dell'emergenza),

propongono le rispettive relazioni ricercatori, archivisti e storici dell'arte e dell'architettura. Si ritiene utile riservare la riflessione finale alla certezza del diritto, al valore dell'eredità di comunità e al ruolo delle istituzioni quali agenti attivi dei processi di partecipazione.

Gli archivi del sisma: strumenti per la ricostruzione di un'identità

GIORGIA DI MARCANTONIO (RICERCATRICE INDIPENDENTE)

L'intervento si propone come un'introduzione al progetto che ha preso avvio nel 2019 denominato "Archivi del sisma", tentando di sottolineare i due principi cardine che hanno condotto il gruppo di lavoro ad impegnarsi nella realizzazione degli interventi. Il primo è legato all'esigenza documentativa dei territori colpiti dal terremoto; questi, infatti, hanno richiesto l'intervento del team di lavoro per recuperare i loro archivi sepolti da cumuli di macerie, considerando anche l'impossibilità, senza quella documentazione, di poter avviare la ricostruzione. Il secondo principio che ha guidato il progetto è legato al recupero e alla valorizzazione dei complessi archivistici, e dei beni ad essi collegati, al fine di preservare e narrare l'identità di tutte quelle comunità che il sisma ha distrutto o pesantemente danneggiato.

Il progetto coinvolge dodici enti locali della Regione Marche, sotto il coordinamento scientifico dell'Università di Macerata, con la collaborazione della Soprintendenza archivistica e bibliografica delle Marche, del Comando dei Vigili del fuoco e del Nucleo Tutela Patrimonio culturale dell'Arma dei Carabinieri. Gli interventi saranno indirizzati a recuperare, riorganizzare e, ove possibile, digitalizzare la documentazione degli enti comunali coinvolti. A queste attività farà seguito la costruzione di percorsi tematici mirati a documentare le operazioni di recupero svolte e a riannodare nella narrazione la storia recisa dal terremoto delle comunità danneggiate. In definitiva, il progetto è un tentativo di porre la storia e l'archivistica pubblica al servizio della continuità identitaria dei territori che insistono nell'area del cratere marchigiano.

Gli archivi del sisma: metodologia di intervento, restituzione ed uso pubblico

PAMELA GALEAZZI (PRESIDENTE ANAI SEZIONE MARCHE)

Il progetto parte dal presupposto che la disciplina archivistica possa essere sia uno strumento di efficienza e trasparenza, sia una struttura per la costruzione della memoria. Nel progettare una metodologia di intervento su questi archivi, pertanto, abbiamo voluto interpretare la disciplina archivistica nel suo lato più pubblico: quale apparato di lettura di un territorio e delle persone che lo abitano, con l'obiettivo di comprendere il valore degli archivi presso le comunità. Richiamando i valori espressi dalla Convenzione di Faro, si ritiene infatti che per sviluppare un reale senso di appartenenza al territorio sia importante riconoscersi nel proprio patrimonio culturale: l'approccio metodologico su cui si basa il progetto tende ad andare oltre la restituzione fisica degli archivi, essenziale alla loro fruizione; si pone tra i suoi obiettivi l'acquisizione di una consapevolezza sulla necessità degli archivi nel quotidiano e mira a ricostruire la memoria e la storia delle comunità. Nella prima fase di progetto, attualmente in corso, il focus è sulle attività di descrizione, riorganizzazione e inventariazione degli archivi, attività essenziali per riconsegnare i complessi documentari alla fruizione pubblica e, soprattutto in questo momento, sostanziali per mettere gli enti locali in condizione di far fronte ad un bisogno impellente della popolazione, nonché un ovvio diritto, ovvero la richiesta di accesso agli atti necessaria per avviare le attività di ricostruzione.

All'interno di questo contesto più ampio, la presente proposta porta il focus su uno dei primi archivi messi in sicurezza e riordinati, l'archivio del Comune di Ussita, che ha consentito di sviluppare una serie di riflessioni sull'utilità pubblica dell'archivio, strumento indispensabile alla certezza del diritto, ancor prima che sulla sua funzione di memoria storica (che ovviamente non si disconosce), sulla necessità della presenza, anche fisica, della documentazione sul territorio, sull'utilità dell'archivio per l'ente e per i cittadini, nonché sull'uso che essi ne fanno.

Mitografia e memoria: il caso del Museo Gasparri fra identità, dispersione, recupero e progettazione

CATERINA PAPARELLO (DIREZIONE GENERALE MUSEI MIC, MARCHE)

Inaspettatamente recuperato nel contesto di questo progetto, il museo intitolato al cardinale Pietro Gasparri costituisce un caso rappresentativo di museo didascalico e della necessità di ripensamento della tipologia per adattarla alla missione del museo contemporaneo.

Allestita all'interno della residenza civica di Ussita (MC), la raccolta, più volte oggetto di dispersione e di alienazioni illecite, presentava i tratti del museo di ambientazione, cui si univano il carattere mitografico della gloria locale e i canoni espositivi propri del museo risorgimentale. La monumentalizzazione del documento fu il canone estetico di stampo positivista alla base dell'allestimento di documenti incorniciati in infilata e conservati in scrigni congiuntamente a beni di arti minori e di alto valore sia simbolico sia di tesaurizzazione.

Questo genere di museo-tempio della memoria della comunità, glorificando l'uomo illustre, intendeva costruire anche il mito fondativo dell'autonomia comunale, creando altresì uno spazio di continuità ritrovata tra valori simbolici, devozione laica e religiosa. Riprendendo il titolo di una nota conferenza dell'International Council of Museums – *Le Musée au service des hommes, aujourd'hui et demain: le rôle éducatif et culturel du musée* (ICOM 1972) – l'attento riesame della storia conservativa della raccolta è assunto a base metodologica per rileggere la memoria Gasparri, quando, come in questo caso, il museo eredità di comunità racconta le commissioni artistiche introdotte da Roma al piccolo centro appenninico, il recupero dell'incastellamento medievale e il suo riuso a cimitero monumentale. Nel contesto della ricostruzione, si ritiene che il caso possa offrirsi a forme di progettazione partecipata, a censimenti sulla percezione dei valori musealizzati e campagne di ascolto sulla programmazione degli investimenti.